

STATI GENERALI DELLA GREEN ECONOMY 2014

Sessione tematica di approfondimento e consultazione

**“CAPITALE NATURALE :
contabilità e responsabilità degli attori”**

DOCUMENTO INTRODUTTIVO

5 Novembre 2014, Rimini

EXECUTIVE SUMMARY

La Green economy si caratterizza come una nuova concezione dell'economia capace di **tener conto del Capitale naturale**, cioè del patrimonio di risorse fisiche e biologiche disponibili, da cui derivano i servizi – fondamentali per la vita – offerti dagli ecosistemi.

Ma non è facile valutare il capitale naturale, perché esso include elementi non misurabili economicamente e non monetizzabili. Occorre allora misurare e dare un valore anche a ciò che non ha prezzo, e fare valutazioni economiche prevedendo anche i costi per la conservazione e il ripristino dei sistemi naturali. Per questo la contabilità economica deve essere affiancata da una **contabilità ambientale** in grado di influenzare i processi di decision making politico-economici.

È necessario trasformare gli attuali processi produttivi lineari – alla fine dei quali si produce scarto e inquinamento – in processi circolari (**Circular Economy**) come quelli che hanno luogo, da sempre, in natura, capaci di “valorizzare” il capitale naturale e la qualità della vita senza necessariamente aumentare i flussi di materia e di energia.

In questo quadro **un ruolo estremamente importante è affidato alle imprese**. Il valore della natura dovrebbe entrare anche nei conti delle aziende, in modo che esse contribuiscano a preservare quegli asset naturali sui quali si fonda l'attività economica. Ma perché le imprese possano individuare un percorso concreto rispetto al capitale naturale, occorrono **strumenti e supporti specifici, con indicatori adeguati**. Un primo strumento, che potrebbe essere immediatamente operativo, è quello dei cosiddetti **PES** (Payment for Ecosystem Services), cioè **transazioni volontarie tra imprese** dove chi usufruisce di servizi ecosistemici per la propria attività paga i gestori del territorio che gli garantiscono la continuità di quei servizi. È uno strumento non sempre applicabile ma a costo zero per lo stato e di grande efficacia perché predispone uno scenario “win-win”, dove gli obiettivi imprenditoriali si conciliano con la salvaguardia del capitale naturale.

Sono poi fondamentali le opportunità offerte dai **fondi europei** (programmazione 2014-2020). Esse comprendono i **fondi SIE**, la Politica Agricola Comune (**PAC**) e i cosiddetti obblighi di “inverdimento” (**Greening**), tutti estremamente importanti rispetto alla salvaguardia della biodiversità e dei servizi ecosistemici. Sono strumenti che, se impiegati con la dovuta attenzione, potranno avere effetti rilevanti sul capitale naturale.

Infine il Gruppo di lavoro ha sviluppato un focus sul tema del **contenimento del consumo di suolo**. Il suolo è un elemento chiave del Capitale naturale ed è esposto, anche nel nostro Paese, a consumo eccessivo, uso improprio o abbandono, secondo dinamiche che costituiscono un vero attentato alla salvaguardia dei servizi ecosistemici. Esiste un Ddl del Governo in materia, che prevede una regolamentazione di tutto il suolo ineditato, incluso quello agricolo, ma è momentaneamente congelato. Occorre invece intervenire con urgenza.

Le proposte

→ **Migliorare la normativa di tutela del Capitale naturale rendendo più incisivi gli strumenti economici**. Sono ormai numerose le norme europee e nazionali per la salvaguardia dei servizi ecosistemici, ma vanno semplificate e rese di immediata applicazione, anche dando più forza agli strumenti economici di contabilizzazione e di coinvolgimento attivo delle imprese.

→ **Promuovere la contabilità ambientale**. Occorre promuovere la contabilità ambientale sia pubblica che di impresa, integrandola nei conti economici e nei bilanci quale elemento essenziale per informare i decisori e gli stakeholder a tutti i livelli.

→ **Coinvolgere maggiormente il settore privato**. Il sistema delle imprese deve essere pienamente attivato, anche attraverso accordi ambientali e l'uso di market based instruments, affinché si realizzi una “joint venture” tra i diversi esponenti della società per valorizzare il Capitale naturale.

→ **Contenere il consumo di suolo**. È utile rilanciare e completare le proposte in materia presentate nel 2013 dal Consiglio Nazionale della Green economy, includendo il tema fra le linee fondamentali per l'assetto del territorio.

1. CAPITALE NATURALE, SERVIZI ECOSISTEMICI E GREEN ECONOMY

La nostra specie vive grazie alla straordinaria ricchezza che le mette a disposizione quotidianamente la natura. Senza l'utilizzo delle risorse naturali, senza la ricchezza della biodiversità, senza i cicli che consentono all'aria, all'acqua e al suolo di essere sani, vitali e di fornirci cibo, aria per respirare, acqua per bere, suolo per coltivare ecc. le nostre società, il nostro benessere e il nostro sviluppo non esisterebbero.

Nonostante ciò, queste ricchezze della natura non sono state mai messe al centro delle nostre economie. Le grandi politiche economiche non si sono impegnate nel riconoscere un valore – per fare degli esempi – al ciclo dell'acqua, alla rigenerazione del suolo, alle capacità naturali di comporre e purificare l'atmosfera, alla biodiversità che offre cibo e materie prime, alla fotosintesi, ecc.

Solo recentemente si è sviluppato un certo interesse da parte dell'economia nei confronti dei servizi offerti dalla natura. Essi vengono indicati come Servizi ecosistemici, e sul loro stato le Nazioni Unite hanno realizzato un ampio e autorevole Rapporto nel 2005 dal titolo Millennium Ecosystem Assessment (www.maweb.org).

Il MEA distingue quattro tipologie principali di servizi ecosistemici:

- *servizi di fornitura o approvvigionamento, che generano i beni veri e propri, quali cibo, acqua, fibre, legno, combustibile e altre materie prime, materiali genetici, ecc.;*
- *servizi di regolazione, quali la regolazione del clima, delle maree, la qualità delle acque (potabilizzazione dell'acqua), impollinazione e controllo delle infestazioni, ecc.;*
- *servizi culturali, che comprendono l'utilizzo della natura per finalità spirituali o estetiche, ricreative, ed educative;*
- *servizi di supporto alla vita, che includono la produzione primaria, il ciclo dei nutrienti da decomposizione e la formazione del suolo.*

Per sottolineare il valore dei servizi ecosistemici si adottano spesso formule provenienti dal linguaggio economico. Così, gli ecosistemi possono essere considerati degli asset il cui mantenimento è importante per il benessere delle popolazioni.

Più in generale, **Capitale naturale** è la metafora economica che rappresenta **le potenzialità e i limiti degli stock di risorse fisiche e biologiche presenti nel pianeta, in funzione della capacità degli ecosistemi di generare un flusso continuo di servizi fondamentali per il benessere e lo sviluppo umano.**

Non vi è coincidenza tra capitale naturale (lo stock che include elementi non misurabili e non valorizzabili economicamente) e i servizi ecosistemici (il flusso di servizi utili all'uomo), ma è ovvio che i secondi dipendono dal primo.

Nel contesto degli Stati Generali della Green Economy la discussione sul Capitale naturale e i servizi ecosistemici deve avere un forte riferimento all'**economia** e al **ruolo delle imprese**. Vanno di conseguenza impostati nuovi modelli economici che dovrebbero tener conto dei criteri seguenti:

1) Il capitale naturale, che costituisce la base essenziale dei processi economici, non può essere "invisibile" all'economia come avviene attualmente. Occorre quindi **"mettere in conto" la natura**, misurarne gli stock e se possibile darle un valore. Il sistema economico deve tener conto del sistema naturale e la contabilità economica deve essere affiancata da una contabilità ambientale in grado di influenzare i processi di *decision making* politico-economici.

2) I modelli economici perseguiti dalle società umane non possono operare al di fuori dei limiti biofisici che i sistemi naturali presentano. La comunità scientifica sta analizzando i cosiddetti *Planetary Boundaries* o *Planetary Guardrails* (i confini planetari che l'intervento umano non dovrebbe sorpassare). Dall'inizio degli anni Novanta si parla di *Environmental Space* (lo "spazio ambientale" che ciascun individuo potrebbe avere a disposizione). Da tempo si approfondiscono i *Life Cycles*, gli *Ecological Rucksack* e le *Ecological Footprint* (i "cicli di vita", gli "zaini ecologici" e le "impronte" di energia e materie prime, di carbonio, azoto, acqua, terra ecc. che ogni prodotto incorpora) con il fine ultimo di preservare il capitale naturale.

3) Di conseguenza le logiche di produzione e consumo dovrebbero essere orientate a modelli capaci di imitare i meccanismi naturali (biomimesi), attuando una vera e propria Industrial Ecology che consenta,

per quanto possibile, di trasformare gli attuali processi produttivi lineari – alla fine dei quali si produce scarto e inquinamento – in processi circolari (**Circular Economy**) come quelli che hanno luogo, da sempre, in natura.

4) La Green economy deve essere necessariamente efficiente, per sostenere il confronto competitivo nel mercato mondiale, ma deve contemporaneamente puntare a uno sviluppo nel quale **cresca la qualità dei prodotti e dei servizi senza che aumenti proporzionalmente la quantità di materia e energia impiegata per realizzarli**, o meglio mirando, nei limiti del possibile, a diminuirla.

Lo strettissimo rapporto tra Capitale naturale e Green economy viene indicato anche dal più autorevole ed ampio programma internazionale patrocinato dalle Nazioni Unite su questo tema, il TEEB (*The Economics of Ecosystems and Biodiversity*) che sottolinea l'importanza della misurazione e valorizzazione economica delle risorse naturali (si veda www.teebweb.org e le sue declinazioni come www.naturalcapitalcoalition.org e www.naturalcapitaldeclaration.org).

Pensando alla Green Economy, i temi nodali in questa materia sono i seguenti:

1) **Rendere visibile il valore della natura:** è necessario evidenziare il ruolo del capitale naturale nelle attività economiche, cercare di misurare i servizi nonché, laddove e per quanto è possibile, associarli a dei prezzi. La valutazione dei servizi degli ecosistemi e della biodiversità in termini monetari costituisce un esercizio complesso e ancora in discussione, tuttavia occorre che i *decision maker* a tutti i livelli e il mondo imprenditoriale trovino formule per includere i benefici ed i costi della conservazione e del ripristino dei sistemi naturali nelle loro valutazioni.

2) **Mettere in conto i rischi e le incertezze:** la complessità dei servizi forniti dalla natura è evidente, così come la loro capacità di resilienza. Sebbene esistano difficoltà di misurazione, il valore di quanto viene “assicurato” dagli ecosistemi, quando essi sono in buone condizioni di salute, deve essere parte integrante di un'analisi di valore economico totale. Sono quindi necessarie politiche prudenti che tengano conto del principio di precauzione.

3) **Misurare al meglio, per gestire meglio:** I sistemi naturali e le loro risorse costituiscono un asset economico prezioso a prescindere dal loro inserimento nei meccanismi di mercato. Le misure convenzionali delle performance economiche come il PIL hanno fallito nel riflettere il capitale naturale, contribuendo a rendere invisibile economicamente il valore della natura. È necessario che gli attuali sistemi di contabilità nazionale includano nuovi set di indicatori per monitorare le variazioni di capitale fisico, naturale, umano e sociale, e lo stesso deve avvenire nei *business model* delle imprese.

4) **Le aree protette costituiscono anche un valore economico:** solo il 12% della superficie terrestre è coperto da aree protette, spesso gestite in modo inefficace, e le aree protette nei mari e negli oceani sono veramente scarse. È necessario fissare un sistema di aree protette nazionali e regionali comprensivo, rappresentativo ed efficace, per proteggere la biodiversità e i servizi degli ecosistemi.

Inoltre alla problematica del capitale naturale si connettono altre questioni nodali:

• **Capitale naturale e riduzione della povertà:** la dipendenza umana dai servizi degli ecosistemi è evidente ed è particolarmente significativa per molti poveri sulla Terra. Necessita quindi di un urgente integrazione nelle politiche per la riduzione della povertà.

• **Modificare gli incentivi:** gli incentivi economici che includono i prezzi di mercato, la tassazione, e i sussidi devono giocare un ruolo significativo nell'uso e nella tutela del capitale naturale. È urgente una riforma del sistema degli incentivi e della fiscalità che vada nella direzione dell'eliminazione dei “sussidi perversi” che distruggono la biodiversità, convertendoli verso una fiscalità che tassi l'utilizzo eccessivo delle risorse e la loro distruzione.

• **Le infrastrutture verdi e i cambiamenti climatici:** è importante investire in “infrastrutture verdi”, agendo cioè per tutelare il ruolo insostituibile dei servizi ecosistemici (ad esempio il ruolo di purificazione dei cicli

idrici esercitato dagli ecosistemi forestali e dalle zone umide) e sostenendo azioni di ripristino e restauro ecologico (come la realizzazione di parchi urbani per regolarizzare i microclimi). Gli investimenti per la conservazione ed il ripristino degli ecosistemi sono strategici anche rispetto alle politiche di adattamento ai cambiamenti climatici in atto.

*Va ricordato che a livello internazionale si sta lavorando per realizzare un Natural Capital Protocol, un protocollo sul Capitale naturale per giungere ad una completa integrazione nelle politiche operative e nei business model. Sono incaricate di redigerlo l'International Union for Conservation of Nature (IUCN, www.iucn.org) e il World Business Council for Sustainable Development (WBCSD www.wbcsd.org) e sono stati, nel frattempo, già prodotti due documenti molto interessanti: *Taking stock: existing initiatives and applications* e *Towards a harmonised protocol* (vedasi www.naturalcapitalcoalition.org).*

Va anche sottolineato il notevole lavoro svolto dall'Open Working Group on Sustainable Development Goals delle Nazioni Unite (<http://sustainabledevelopment.un.org/owg.html>), che nel Goal 15, al capo 15.9 precisa: "Entro il 2020, integrare il valore degli ecosistemi e della biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e nelle contabilità".

2. VALORIZZAZIONE ECONOMICA E PROBLEMI DI MISURAZIONE

Le politiche in difesa del Capitale naturale hanno adottato per molti anni la logica della "conservazione" degli ecosistemi per garantirne i servizi. Essendo gli ecosistemi degli asset, il loro mantenimento è evidentemente fondamentale. Oggi a questa prospettiva statica si affianca una logica di rigenerazione e, più in generale, di "valorizzazione", che ricerca **l'aumento del capitale e della qualità della vita senza necessariamente incrementare i flussi di materia ed energia.**

Va sottolineato che la valorizzazione sopra citata non ha nulla a che vedere con le transazioni economiche e riguarda il possibile aumento di valore di una risorsa o di un ecosistema grazie al miglioramento della sua efficacia nel contesto in cui si colloca. Il che comporta anche la considerazione di un bilanciato equilibrio tra interessi diversi, e in particolare tra proprietà collettiva e proprietà privata.

Creare una politica per il Capitale naturale significa cercare di costruire **un ponte tra economia industriale, sviluppo territoriale e scienze naturali**, che sappia individuare nell'ambito di una visione circolare dell'economia le opportunità strategiche per i Paesi e per le imprese legate alla gestione dei servizi ecosistemici in una prospettiva di lungo periodo.

Il concetto di servizi ecosistemici formulato dal *Millennium Ecosystem Assessment* e richiamato in precedenza rappresenta il raccordo tra le funzioni svolte dalla natura e i benefici che l'uomo, le organizzazioni, la società ottengono dall'utilizzo di tali funzioni. La visione strategica dei servizi ecosistemici e la loro misurazione/valutazione, offre ai *policy maker* una nuova lente interpretativa per leggere la relazione tra imprese e ambiente e cogliere le nuove sfide che accompagnano la transizione tra crisi economica e crisi ecologica.

Ciò significa porsi direttamente nella prospettiva dello sviluppo sostenibile e della green economy già tracciata da importanti documenti di istituzioni internazionali. Partendo dal *Millennium Ecosystem Assessment*, passando per i report sulla Green Economy dell'UNEP e dell'OCSE preparatori della Conferenza di Rio del 2012, per giungere sino ai recenti documenti della Commissione Europea sulla Bioeconomy.

L'attenzione a questo tema è cresciuta anche attraverso organizzazioni industriali come il World Business Council for Sustainable Development e grazie alla spinta di ONG come The Nature Conservancy, WWF e Natural Capital Project, che insieme a Stanford University e Minnesota University nell'ambito del Natural Capital Project www.naturalcapitalproject.org, hanno iniziato a riflettere sulle implicazioni che il degrado degli ecosistemi e la perdita di alcuni ecoservizi possono generare per il business. I rischi, infatti, possono essere molteplici e influenzano l'attività industriale a più livelli: dall'improvvisa indisponibilità di una risorsa critica per l'impresa, a nuove policy a protezione degli ecosistemi, fino a elementi di natura reputazionale, legati all'operare in aree eco-sensibili, che impongono alle imprese specifiche pratiche di conservazione del Capitale naturale. È significativo notare come anche il settore finanziario si sia progressivamente impegnato in questo ambito, inserendo la valutazione dei rischi connessi al Capitale naturale all'interno dei propri processi di valutazione e decisione. Una delle iniziative più significative al proposito è la Natural Capital Declaration, che si propone di attribuire un valore nelle proprie attività al Capitale naturale.

Emerge come si è accennato più sopra, la necessità di individuare valori misurabili (in termini fisici o monetari) per riportare con maggiore concretezza il tema sui tavoli dei decisori politici ed economici. Questo tema si lega strettamente alla evoluzione dei **sistemi di contabilità ambientale**, da quelli pubblici a quelli del sistema privato, che devono diventare capaci di fornire una adeguata rappresentazione degli impatti dell'interazione con gli ecosistemi non solamente in termini di esternalità, ma anche di opportunità e valorizzazione.

È difficile misurare il valore dei servizi prodotti dal Capitale naturale: molti aspetti non sono monetizzabile e si tratta per lo più inevitabilmente di stime per difetto, ma ogni rappresentazione produce un quadro impressionante. Il primo tentativo risale a oltre 15 anni fa quando Robert Costanza e altri, in un articolo su Nature, stimarono per l'intera biosfera un importo di circa 33.000 miliardi di dollari per anno (il PIL dell'economia mondiale al momento dell'articolo era pari a 18.000 miliardi di dollari). Nonostante i limiti metodologici, l'impatto di questo contributo fu altissimo, attirando l'interesse di agenzie internazionali, policy maker e ONG. Recentemente tali analisi sono state aggiornate e ancora Costanza ci fornisce una valutazione per l'anno 2011 tra i 125.000 miliardi di dollari e i 145.000 miliardi di dollari (con un dato del PIL mondiale pari a circa 75.000 miliardi di dollari).

Interessanti sono anche le stime dei danni provocati agli ecosistemi (TEEB): si valuta una perdita di biodiversità equivalente a circa 50 miliardi di euro/anno. Una cifra di poco inferiore è imputabile all'ipersfruttamento delle risorse idriche. La mancata tutela della biodiversità, da qui al 2050, genererebbe una perdita media valutabile in 14.000 miliardi di dollari/anno. Il costo annuale del degrado ambientale dovuto alle attività umane viene indicato intorno all'11% del PIL globale, nel 2008, e può raggiungere il 18% del PIL globale entro il 2050. Mentre il costo delle esternalità nell'impiego delle materie prime è valutato, nel 2009, a circa il 13% del PIL globale...

Alcuni riferimenti internazionali sul tema della misurazione: MAES (Mapping and Assessment of Ecosystems and their Services in the European Union. <http://biodiversity.europa.eu/maes>) e WAVES (Wealth Accounting and the Valuation of Ecosystem Services, www.wavespartnership.org) della World Bank, nonché la Divisione Statistica ONU con il SEEA (System of Environmental Economic Accounting) 2012, già approvato come standard statistico internazionale da incorporare nei sistemi di contabilità nazionale. (<http://unstats.un.org/unsd/envaccounting/seea.asp>).

Adottare adeguati sistemi di contabilizzazione diviene sempre più importante per una serie di aspetti:

- **Visione d'insieme:** rendere esplicita la funzione degli ecosistemi e della biodiversità rispetto al benessere umano, il quale include aspetti economici, sociali (come, ad esempio, la salute pubblica) e culturali, consente di creare un ulteriore e più solido ponte tra queste dimensioni.
- **Gestione del bene comune:** i policy maker e gli amministratori pubblici necessitano di includere questi temi tra i loro strumenti di gestione: si pensi, ad esempio, alla pianificazione del territorio ed alla programmazione dello sviluppo, ai rapporti tra pubblica amministrazione e sistema economico-sociale, o alle attività di valutazione di impatto legate alla VIA e alla VAS.
- **Consapevolezza dei cittadini:** comunicare l'importanza della natura e la delicatezza dei suoi equilibri può avere riflessi sugli stili di consumo, che, a loro volta, rappresentano leve indiscutibili per il mutamento dei metodi di produzione.
- **Distinzione tra valore e uso:** la misurazione, rapportata anche a tutto ciò che non è immediatamente misurabile o monetizzabile, evidenzia che nel Capitale naturale esistono valori di uso e di non uso, e che l'utilità non risiede esclusivamente nell'utilizzo.

3. LA RESPONSABILITA' DELLE IMPRESE

La necessità di considerare il Capitale naturale e misurare i servizi degli ecosistemi non riguarda solamente le istituzioni, nel loro ruolo di regolatori, ma si estende anche agli operatori economici nella prospettiva di un loro ruolo proattivo nel perseguimento della green economy. La capacità delle aziende di portare a bilancio i valori ecosistemici e quindi favorire il loro *mainstreaming* nei processi decisionali, è forse oggi il principale *driver* della transizione green, la chiave per la piena assunzione della responsabilità di impresa e per quadrare i conti delle esternalità. Per converso la green economy offre nuove opportunità di investi-

menti per la gestione ed il risanamento ecosistemico: secondo il WBCSD (Vision 2050, 2012) si tratterebbe di un giro di affari fino a 6.000 miliardi di dollari su scala mondiale entro il 2050.

In quest'ottica, la relazione tra imprese ed ecosistemi si divide in due aspetti. Da un lato la dinamica degli impatti, in quanto gli ecoservizi intervengono sia come input nei processi industriali, sia come "pozzi" per assorbire gli output indesiderati derivanti da queste attività. Dall'altro lato il rapporto di dipendenza delle imprese dai servizi prodotti dall'ambiente. La crescente fragilità degli ecosistemi, la perdita di biodiversità, la riduzione della resilienza ecologica possono retroagire sulle imprese e sulle filiere tecnologico-produttive che le caratterizzano, generando nuovi rischi e richiedendo nuove soluzioni strategiche e operative.

Per quantificare in modo efficiente e integrato le dimensioni ambientale, sociale ed economica occorrono strumenti adeguati. Tali strumenti devono consentire operazioni diverse: mettere a bilancio le quantità e il valore dei servizi ecosistemici fruiti; calcolare le capacità rigenerative e ricettive degli ecosistemi in modo da consentire una transizione controllata ad assetti produttivi più sostenibili; valutare come i benefici e i rischi ecosistemici si distribuiscono tra gli *stakeholder* e infine permettere di calcolare le risorse e definire le compensazioni e gli investimenti atti a ripristinare i danni ecosistemici.

La valorizzazione dei servizi ecosistemici può creare benefici all'esterno, esternalità positive, che ritornano a compensazione sotto forma di qualificazione dell'offerta aziendale, acquisizione di standard superiori e guadagno di nuovi spazi di domanda. Si apprezzano i livelli di responsabilità e di risarcimento; si quantificano meglio le *performance* ambientali e i valori reali dell'azienda. A loro volta si apprezzano i benefici interni con una migliore penetrazione sul mercato, maggiori introiti, costi ridotti, aumentata occupazione e rivalutazione degli *asset*.

Il linguaggio della valorizzazione ecosistemica è ancora nuovo per la maggior parte delle aziende e i vantaggi della green economy devono ancora essere sviluppati e consolidati. Qualcosa però si sta muovendo anche nel nostro Paese. Le imprese che operano nel settore alimentare sono state tra le prime a cogliere che le risorse alla base della loro attività sono profondamente condizionate dalla qualità dell'ambiente. A queste si sono presto affiancate altre filiere (legno, calzature ecc.). La sfida è estendere questa nuova sensibilità, coinvolgendo settori e imprese che stanno modificando radicalmente i propri modelli di business nella prospettiva della sostenibilità.

Se il valore della natura deve entrare nei conti delle aziende, sotto forma di entrate e uscite, e deve regolare gli investimenti e la gestione dei rischi per preservare quegli stessi *asset* naturali sui quali si fonda l'attività economica, allora occorrono strumenti e supporti specifici.

Il sistema creditizio, di gran lunga il primo determinante delle politiche d'impresa, non sembra per ora mostrare grande sensibilità a queste nuove necessità in quanto la normativa europea, cui le banche si devono allineare, non dà peso a questi elementi immateriali in rapporto alla valutazione di rischio di credito. I nuovi strumenti, quindi, devono essere creati in fretta e condivisi in modo da ristabilire la stessa equivalenza tra obblighi e vantaggi che si verifica sul mercato tra domanda e offerta, dove i consumatori cominciano a considerare il valore della natura nelle loro scelte d'acquisto.

Le stesse associazioni imprenditoriali cominciano a tracciare le priorità di una visione nuova, che si basa su alcuni requisiti fondamentali:

1) **Formazione della vision:** il *management* delle aziende va coinvolto e motivato, illustrando i nuovi modelli operativi e le conoscenze necessarie, documentando i potenziali benefici e i possibili supporti politico-amministrativi. In questo modo la relazione con il Capitale naturale diventa una componente chiave dell'uso delle risorse e del rapporto con il territorio.

2) **Definizione degli obiettivi e dei programmi aziendali:** le aziende devono essere in grado di individuare un proprio percorso operativo rispetto al Capitale naturale, ipotizzando risultati concreti negli specifici contesti territoriali e nei mercati in cui operano. Si possono mettere a punto *business-plan* contenenti la quantificazione dei servizi ecosistemici con adeguate metodologie e strumenti. Vanno definite le risorse interne e quelle esterne, incentivi, aiuti, convenienze, nuovi mercati e vanno scanditi i passi temporali per la transizione.

3) **Realizzazione e comunicazione del nuovo assetto aziendale:** l'impresa sperimenta concretamente che il fattore green migliora la competitività e la penetrazione nel mercato e verifica che le varie forme di certificazione (Ecolabel, EPD, FSC, MSC ecc.) e la qualità ecologica dei prodotti e delle lavorazioni sono

apprezzate dai cittadini. Oggi che l'advertising fa sempre più spesso leva sulla argomenti della sostenibilità ambientale, il modo più efficace per arginare ambigue operazioni di *green-washing* è la produzione di sistemi di *accountability* (bilanci ambientali, *product and environmental footprint*) accessibili e trasparenti. Il processo si conclude quando l'azienda aderisce alla green economy in modo strutturale e strategico. In quel momento la nuova organizzazione contabile e la considerazione di tutti i parametri connessi alla valutazione del Capitale naturale diventano strumenti della gestione ordinaria, in un rapporto spontaneamente più armonico con il territorio.

4. I SISTEMI PES E L'APPLICAZIONE ALLE IMPRESE

In questo quadro di sensibilità crescente da parte delle imprese e delle amministrazioni pubbliche resta un nodo cruciale: quello di una "governance del Capitale naturale e dei servizi ecosistemici". Un sistema cioè di politiche e strumenti operativi condivisi, che porti le risorse naturali alla dimensione che loro spetta nell'economia reale, facendole uscire da quell'alone di "immaterialità" che ancora ne ostacola la percezione da parte dei *decision maker*.

A livello internazionale le spinte sono sempre più determinate (basti ricordare le indicazioni dei *Sustainable Development Goals* citate in precedenza), ma occorrono strumenti immediatamente operativi, anche a livello locale, in grado di ridurre i costi di transazione e introdurre maggiore flessibilità di applicazione rispetto ai tradizionali strumenti di regolamentazione ambientale come, ad esempio, tasse, vincoli, permessi, ecc.

Gli strumenti che appaiono più interessanti in questo contesto sono i cosiddetti **Payments for Ecosystem Services** (PES). I PES possono essere definiti come dei pagamenti ai proprietari o ai gestori del territorio (agricoltori, proprietari forestali, ecc.) **finalizzati al miglioramento della fornitura**, dal punto di vista qualitativo e quantitativo, **di specifici servizi ecosistemici**.

Secondo la definizione di Wunder (2005) uno schema PES è una transazione volontaria dove almeno un compratore (buyer) acquista un ben definito servizio ambientale (o un uso della terra che promette di garantire tale servizio), da almeno un fornitore (seller) a condizione che il fornitore del servizio ne garantisca la fornitura. È stata anche proposta la definizione "tipo-PES" per indicare gli schemi in cui solo alcuni dei suddetti fattori sono presenti.

L'implementazione di tali meccanismi innovativi potrebbe rappresentare un'opportunità per la protezione del Capitale naturale in sinergia con i processi di sviluppo economico e sociale delle comunità locali, la cui partecipazione resta comunque un presupposto fondamentale per garantire la sostenibilità di qualsiasi programma o progetto.

Molte imprese utilizzano i servizi ecosistemici nelle loro attività produttive e spesso non possono prescindere dal mantenimento del Capitale naturale che fornisce tali servizi. Tuttavia all'interno delle strategie imprenditoriali raramente si decide di investire risorse proprie a questo fine. I PES forniscono un meccanismo di compensazione economica che trova il suo equilibrio direttamente all'interno della filiera implicata.

Ad oggi esistono numerosi casi di applicazione concreta di schemi PES o tipo-PES. Un esempio storico è il caso dell'acqua Vittel (Nestlé): l'impresa francese per garantirsi il mantenimento della qualità dell'acqua imbottigliata ha stipulato un contratto di 30 anni con gli agricoltori presenti all'interno del bacino di captazione (un'area di circa 3.500 ettari) per l'adozione di pratiche estensive e a basso impatto ambientale in cambio di un pagamento annuale di circa 200 euro/ettaro, decisamente inferiori ai costi di investimento e gestione di un depuratore. Il risultato si configura come uno scenario "win-win" dove il raggiungimento degli obiettivi imprenditoriali (di Vittel, ma anche degli agricoltori) accompagna e promuove la conservazione della biodiversità e dei servizi ecosistemici, creando inoltre sinergie tra intervento pubblico e iniziativa privata.

Va comunque sottolineato che, soprattutto nel settore privato, non sempre esistono i presupposti per realizzare uno schema PES; le condizioni indispensabili sono le seguenti:

- presenza di una domanda per uno specifico servizio ecosistemico;
- impossibilità per l'azienda di utilizzare quel servizio (in termini quantitativi e qualitativi) senza investire delle proprie risorse finanziarie per assicurarselo;

- costo di definizione e implementazione del PES notevolmente inferiore al valore del servizio il quale a sua volta dipende dalla rilevanza nel processo produttivo, dalla scarsità e dal costo di soluzioni alternative;
- certezza, da parte del beneficiario del servizio, che altri soggetti non influenzano negativamente il servizio per cui sta pagando.

Le difficoltà di utilizzare i PES nel settore privato derivano anche dal fatto che in molti casi i rapporti a livello territoriale vedono il coinvolgimento forte del settore pubblico con cui l'impresa deve confrontarsi. L'intervento pubblico con le proprie sole risorse (umane e finanziarie) non sempre riesce a dirimere le problematiche connesse e diventa opportuno definire strumenti complementari e partnership virtuose con il settore privato.

Con particolare riferimento al settore privato va sottolineato infine che affinché si possano definire degli schemi PES/tipo-PES è quasi sempre necessario che, oltre ai target strettamente economici, la strategia aziendale contempli anche obiettivi di responsabilità sociale e ambientale. In questo contesto un approccio basato su meccanismi di valorizzazione dei servizi ecosistemici può rappresentare un efficace strumento di governance del capitale naturale a beneficio delle imprese e dell'intera società.

5. FONDI EUROPEI, "GREENING" E SERVIZI ECOSISTEMICI

Un aspetto cruciale e immediatamente concreto, per quanto riguarda il ruolo dei servizi ecosistemici in Italia, è il loro rapporto con le risorse economiche che metterà a disposizione l'Europa nei prossimi anni (programmazione 2014-2020). Esse comprendono i fondi SIE (strutturali e di investimento), i pagamenti diretti in agricoltura (primo pilastro della PAC), i progetti di interesse sovranazionale (LIFE, Horizon 2020). Si tratta di risorse importanti che, nell'attuale situazione di difficoltà di spesa pubblica, diventa doveroso impiegare.

Quote non trascurabili di tali risorse avranno effetti rilevanti sul Capitale naturale. Sarà necessario che la spesa sia corretta e adeguata, in modo che non solo non si traduca in ulteriori impatti negativi sulla biodiversità e le funzionalità ecosistemiche, ma produca invece servizi ecosistemici positivi per il territorio e le attività umane.

Ricordiamo in proposito che, tra le azioni irrinunciabili previste a livello continentale (e che si traducono direttamente in azioni di green economy), vi sono le "infrastrutture verdi" in grado di produrre servizi ai fini dell'adattamento ai cambiamenti climatici (vedi la specifica strategia sulle Green infrastructures, COM (2013) 249). Strettamente collegato è anche l'obiettivo assunto con la Strategia europea per la Biodiversità (COM (2011) 244, Obiettivo 2) di "preservare e valorizzare gli ecosistemi e i relativi servizi mediante l'infrastruttura verde e il ripristino di almeno il 15% degli ecosistemi degradati" entro il 2020.

Fondi SIE (FESR, FSE, FASR, FEAMP). Un aspetto cruciale sarà l'integrazione dei risultati ottenuti con le differenti linee di spesa. L'Accordo di Partenariato inviato dall'Italia a Bruxelles per i fondi SIE (iter di prossima conclusione), prevede complessivamente l'impegno di circa 41 miliardi di euro nei prossimi anni ripartiti nei diversi fondi concorrenti (FESR, FSE, FASR, FEAMP), e comprende azioni con diretta attinenza al tema dei servizi ecosistemici.

Tra le azioni dei FESR (per lo sviluppo regionale) che nel suo complesso impegnerà circa 20 miliardi di euro, ve ne sono alcune che comprendono esplicitamente i servizi ecosistemici e gli aspetti collegati.

Per il comparto agricoltura, i FEASR (fondi per lo sviluppo rurale, circa 10 miliardi di euro), saranno tradotti sul territorio attraverso i Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) regionali. Anche in questo caso i riferimenti di interesse reale o potenziale sono molteplici, come indica lo specifico nuovo Regolamento in materia (UE) n.1305/2013

Nell'ambito del II Pilastro (Sviluppo Rurale) della PAC il nuovo Regolamento (UE) n.1305/2013 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEASR (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale) offre l'opportunità di finanziare interventi per il mantenimento e ripristino dei servizi ecosistemici, configurabili anche come PES. La loro attivazione rimane comunque in capo alle singole regioni che devono attivarle all'interno del proprio Programma di Sviluppo Rurale (PSR).

Il ruolo delle Regioni nella spesa dei fondi SIE sarà decisivo, attraverso i POR (Piani Operativi Regionali)

ed i PSR. Alcuni tra questi strumenti regionali sono già in avanzata fase di definizione, ma un rischio che si sta manifestando è che, nonostante le premesse di livello europeo e nazionale, gli strumenti regionali non riprendano le azioni teoricamente previste.

Politica Agricola Comune (PAC) e “Greening”. È cruciale il ruolo svolto dalla Politica Agricola Comune, la cui recente riforma per il periodo di programmazione 2014-2020 presenta alcune importanti novità rispetto alla salvaguardia della biodiversità e dei servizi ecosistemici. Nel dicembre 2013 sono stati emanati i Regolamenti europei al riguardo: il 1305/2013 per lo sviluppo rurale (PSR), ed il 1307/2013 per i pagamenti diretti, che prevede al suo interno obblighi di “inverdimento” (*Greening*) potenzialmente molto rilevanti per il tema dei servizi ecosistemici.

Il Greening è un pagamento ecologico previsto sul 1° Pilastro della PAC a favore degli agricoltori che adottano sui loro ettari ammissibili alcune azioni favorevoli per la biodiversità e l'ambiente oltre gli attuali obblighi. Secondo le stime del MPAAF, a tale capitolo saranno destinati circa 1,1 miliardi di euro all'anno per un totale di circa 5,7 miliardi fino al 2020, oltre ai 7 miliardi relativi al PSR.

Uno degli obblighi previsti, che interesserà superfici aziendali per quasi 4 milioni di ettari coinvolgendo circa 85.000 aziende, è quello di creare “aree di interesse ecologico” su almeno il 5% della superficie aziendale. I PSR concorreranno con l'attivazione di interventi singolari avanzati, mentre il Greening dovrebbe costituire lo strumento che dimostra le funzioni ordinarie anche ambientali del comparto agricolo.

È questa un'occasione eccezionale per dimostrare le capacità dell'agrosistema di produrre servizi al territorio per lo sviluppo sostenibile locale, senza che ciò comporti una rinuncia alle funzioni fondamentali di produzione alimentare, visto l'impegno di una quota significativa di superficie, che potrà invece produrre servizi ecosistemici (presidio, autodepurazione, resilienza idraulica ecc.). Realizzazioni ben pensate del *Greening* e delle misure agroambientali del PSR contribuirebbero anche al miglioramento del paesaggio e della qualità stessa dei prodotti, diventando un asset di competitività per le aziende più avanzate.

L'obbligo del *greening* potrà essere espletato (dal 2015) in molti modi, con il rischio che ciò avvenga in forme inadeguate, spendendo in modo non efficiente risorse non trascurabili e così sprecando l'occasione di migliorare l'ecosistema Italia.

Integrazione. I diversi strumenti a disposizione dovranno inoltre potersi integrare. Occorrerà diffondere regimi di gestione innovativi e azioni progettuali combinate tra “I e II pilastro”.

Per meglio applicare queste opportunità e perché possano diventare strumento di pianificazione e recupero del territorio sarebbe necessario sviluppare la territorializzazione delle misure, cioè la loro applicazione basata sull'identificazione dei caratteri, delle criticità, delle effettive vocazionalità e potenzialità del territorio e sui suoi servizi ecosistemici erogabili, in modo da restituire la massima efficacia in termini di qualità ambientale e resilienza del paesaggio alla sinergia delle azioni.

In pratica la comprensione di tali potenzialità sembra essere in molti casi ancora lontana, date le resistenze da parte del mondo agricolo più tradizionale. E' auspicabile un approfondimento del tema nell'ambito dei processi della green economy.

Diventa indispensabile, a livello sia nazionale sia regionale, lavorare a soluzioni win-win, che riescano ad ottimizzare i risultati complessivi ottenuti; le peggiori soluzioni sono quelle a mezza strada in cui tutti perdono, gli agricoltori dal punto di vista economico ed il sistema eco-territoriale dal punto di vista delle funzionalità sprecate.

Occorrerà anche chiarire le modalità con cui il *greening* possa combinarsi virtuosamente alle infrastrutture verdi previste dagli altri Fondi SIE (Strutturali e di Investimento Europei) e da specifiche azioni dell'Accordo di Partenariato italiano in corso di conclusione.

Strumento di supporto potrebbe essere un Piano di valutazione/gestione dei servizi ecosistemici per favorire, attraverso meccanismi di perequazione territoriale, un riequilibrio di opportunità economiche.

Si cita, a questo proposito, l'esperienza degli Accordi agro ambientali d'area. Un simile approccio consentirebbe di organizzare la pianificazione e territorializzare le misure per identificare gli ambiti di qualità ambientale e le aziende virtuose, migliorando la due diligence ambientale di ogni azienda.

Questi obiettivi potranno essere raggiunti se vi sarà efficace collaborazione tra gli attori coinvolti, in primo luogo il mondo agricolo e le comunità locali; di fatto i soggetti chiamati a concorrere saranno molteplici,

pubblici e privati.

Ulteriore capitolo che potrebbe ricevere benefici da una corretta soluzione dei punti precedenti è quello dell'uso delle risorse idriche. Infatti, la Direttiva 2000/60/CE (DQA) prevede l'attuazione di una idonea politica dei prezzi dell'acqua che incentivi un uso razionale della risorsa idrica e che assicuri il recupero dei costi, compresi quelli ambientali e della risorsa. L'attuazione di tale approccio costituisce altresì un requisito di condizionalità ex ante per la politica di Coesione e l'accesso ai fondi strutturali del prossimo ciclo di programmazione. Per questo diviene centrale la riflessione sui costi ambientali e della risorsa (Environmental and Resource Costs - ERC).

A questo proposito, l'art. 1, comma 1 lett.d) del DPCM 20 luglio 2012, assegna al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare il compito di definire i criteri omogenei per la determinazione degli ERC. Sulla base delle informazioni circolate, questo decreto dovrebbe fornire le definizioni necessarie ad individuare gli ERC, delineare la loro metodologia di stima e individuare l'approccio generale per la loro internalizzazione.

6. LA QUESTIONE DEL CONSUMO DEL SUOLO

Il suolo detiene uno dei pacchetti azionari forti del Capitale naturale ed è uno dei capitoli della ricerca sul valore dei servizi ecosistemici e sulla contabilità ambientale.

È una risorsa limitata, un ecosistema complesso indispensabile per la vita nonché per le attività umane. Svolge funzioni essenziali: produzione di alimenti, riserva di biodiversità, regolazione del ciclo dell'acqua e dell'atmosfera, mantenimento dell'assetto idrogeologico del territorio, e molto altro ancora. È inoltre elemento fondante del paesaggio.

Robert Costanza, in *Changes in the global value of ecosystem services*, calcola tra 4.300 e 20.300 miliardi di dollari/anno il valore della perdita dei servizi ecosistemici nel pianeta causata dal cambiamento di uso del suolo negli anni 1997-2011.

Per questo l'occupazione e l'uso selvaggio del suolo dovrebbero essere sempre considerati tenendo conto delle pesanti implicazioni e ricadute ambientali, economiche e sociali.

In proposito l'Istat si esprime molto chiaramente: "Un uso del territorio non sostenibile o errato sottrae territori ad altri usi e vocazioni, depaupera le valenze paesaggistiche, riduce il radicamento culturale delle persone rispetto ai luoghi di vita, limita l'accessibilità individuale ai servizi, incide negativamente sulla complessiva qualità della vita dei cittadini. Nel momento in cui il Paese si interroga sul modello di sviluppo da adottare per il futuro, è importante che si operi una scelta chiara anche per limitare il consumo del suolo".

Il contenimento del consumo di suolo rappresenta un tema certamente trasversale, che riguarda la tutela e la valorizzazione dei servizi ecosistemici e tocca gran parte dei settori produttivi della green economy. Vediamone schematicamente alcuni aspetti.

1) **Riuso.** Il contenimento del consumo porta con sé la priorità assoluta del riuso del suolo già urbanizzato (è questo uno dei punti enfatizzati nella proposta presentata dal Consiglio Nazionale della Green Economy lo scorso anno, a seguito della richiesta dell'allora ministro dell'ambiente Orlando). Va avviato il recupero, la riqualificazione e la rigenerazione delle aree urbanizzate e del patrimonio abitativo esistente. Ciò significa inoltre dare il via a nuove attività economiche e occupazionali nei campi dell'edilizia, dell'energia e dell'organizzazione stessa delle città smart, puntando su sostenibilità e innovazione.

2) **Gestione urbanistica.** È urgente, anche sul fronte urbanistico, avviare la transizione, di portata storica, dall'economia della "costruzione nel territorio" a quella della "gestione del territorio".

3) **Contabilizzazione.** Esiste poi un aspetto di natura conoscitiva, documentaria e contabile. Infatti la costruzione di una base accurata di conoscenze, di documentazioni e di contabilizzazioni degli usi del suolo e delle relative evoluzioni nel tempo è un passo fondamentale per una presa di coscienza del fenomeno da parte degli amministratori locali e dei cittadini.

4) **Identità culturale.** Un altro aspetto importante per porre limiti all'uso del suolo è di natura sociale. Gli "spazi aperti" sono tanto più difesi dall'urbanizzazione quanto maggiore è il legame di identificazione con la propria comunità territoriale per un uso condiviso e socialmente utile.

È questo il senso di un'esperienza condotta dalla Fondazione Cariplo nel periodo 2007-2014, che è partita da un approfondimento attraverso una banca dati sugli usi del suolo in Lombardia e nelle provincie di Novara e Verbania, basata su immagini satellitari 1999-2008 e ha poi sostenuto progetti locali (studi di fattibilità e realizzazioni) di riqualificazione di spazi aperti proposti da Comuni e Associazioni nell'ambito di un bando dedicato (2010-2013). (<http://www.spaziaperti.fondazionecariplo.it/public/spaziaperti>).

Manutenzione. Inoltre, nel concetto di uso del suolo rientra anche quello della manutenzione, che ha lo scopo di proteggere, sorvegliare e aiutare il processo di rinaturalizzazione idrologica (dei bacini), geomorfologica (dei versanti) e idraulica (del reticolo). Da questo punto di vista emerge la stretta connessione tra l'uso del suolo e la gestione delle risorse idriche, in quanto l'equilibrio idrogeologico dipende dalla equilibrata sinergia tra terreno, acqua, natura e uomo.

Vale la pena infine di fare un punto sulla normativa in materia. Il Ddl del governo *Contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo* edificato è all'esame delle Commissioni alla Camera, insieme ad altre proposte di legge. Licenziato dal Cdm a giugno 2013, e poi di nuovo a dicembre, nella seconda stesura aveva registrato ben pochi avanzamenti, se non addirittura peggioramenti: le uniche due novità positive erano l'estensione della norma a tutto il suolo inedito, incluso quello agricolo, e l'abolizione dell'articolo di legge che consente ai Comuni di destinare gli oneri di urbanizzazione alla spesa corrente.

Oggi, al di là dell'iter parlamentare del Ddl, il destino delle politiche sul consumo di suolo e connesse attività green sembra sempre più legato alla riforma del titolo V e, soprattutto, della legge urbanistica. Sintetizziamo una nostra proposta in materia nel paragrafo che segue.

7. INDICAZIONI E PROPOSTE

Migliorare e semplificare la normativa di tutela del Capitale naturale rendendo più incisivi gli strumenti economici.

L'approccio europeo, benché meno legato al mercato di quello anglosassone, consente la internalizzazione dei costi esterni attraverso opportuni strumenti di valutazione e contabilizzazione, e può quindi impiegare efficacemente gli strumenti economici. Sono ormai numerose le norme europee e nazionali rivolte alla tutela del Capitale naturale e dei servizi ecosistemici: abbiamo normative sulla prevenzione di rischi di incidenti rilevanti che possono danneggiare capitale naturale e servizi ecosistemici; sull'immissione di sostanze chimiche che possono comportare tali rischi; sulla prevenzione, il ripristino e il risarcimento dei danni ambientali; sulla preventiva valutazione dei possibili impatti ambientali di progetti, piani e programmi; sulla autorizzazione ambientale integrata subordinata alla adozione delle migliori tecnologie disponibili; sulla tutela di habitat e di specie, sulla prevenzione integrata e il controllo degli inquinamenti; sulla prevenzione e gestione dei rifiuti e la responsabilità estesa dei produttori ecc... Lo sviluppo di questa legislazione di tutela dell'ambiente ha prodotto forti cambiamenti ma sta tuttavia mostrando alcuni limiti sia di efficacia (in termini di risultati raggiunti), sia di appesantimento burocratico che ne rende particolarmente onerosa e difficoltosa l'applicazione.

La complessa e molto estesa normativa di tutela ambientale deve essere migliorata, resa più semplice (di più facile applicazione, con tempi più rapidi, minori costi di implementazione e minore burocrazia, poiché i costi che sta comportando non sempre sono proporzionati agli effettivi benefici ambientali prodotti), ma non meno efficace. Il miglioramento può avvenire anche dando più forza agli strumenti economici, di contabilizzazione e di coinvolgimento attivo del settore privato nelle politiche di tutela del capitale naturale e dei servizi ecosistemici, come indicate nelle proposte successive.

Contabilità ambientale.

Occorre promuovere la contabilità ambientale sia pubblica che di impresa per contribuire a misurare il valore del capitale naturale e dei servizi ecosistemici nonché il costo economico del loro deterioramento, integrandola nei conti economici e nei bilanci quale elemento essenziale per informare i decisori e gli stakeholder a tutti i livelli. Ciò in linea con il Regolamento europeo sui conti economici e ambientali del 2011, il Programma generale di azione dell'UE in materia di ambiente fino al 2020, il System of Environmental Economic Accounting (SEEA) approvato nel 2012 dalle Nazioni Unite, la nuova Direttiva sulla rendicontazione degli aspetti non finanziari per le imprese di interesse pubblico.

Coinvolgere il settore privato nella difesa del Capitale naturale.

Occorre coinvolgere maggiormente le imprese nella valorizzazione del Capitale naturale e dei servizi ecosistemici. Attualmente le azioni in questa direzione sono ancora troppo limitate.

La Commissione Europea nel maggio del 2011 ha sottotitolato la Comunicazione sulla biodiversità “la nostra assicurazione sulla vita: il capitale naturale”. In questa vi erano 6 obiettivi e 20 azioni, ma solo due di queste erano fortemente improntate alla piena attivazione delle imprese in questa sfida cruciale.

Successivamente la Commissione ha istituito la piattaforma europea Imprese e Biodiversità, che attualmente raggruppa imprese di sei diversi settori nell’ottica di uno scambio di esperienze e buone pratiche e nella valorizzazione dello Studio TEEB, nonché nella partecipazione attiva della società civile.

È necessario sviluppare azioni di coinvolgimento del settore privato, anche mediante la diffusione di accordi ambientali e di Market based instruments.

La conservazione e valorizzazione del capitale naturale dovrebbe essere vista, infatti, come una joint venture tra tutti gli esponenti della società: ciascuno di questi ha un ruolo ed è necessario lavorare insieme per proteggere la biodiversità.

Contenere il consumo di suolo.

Poiché il consumo di suolo è ormai un’emergenza riconosciuta, in quanto tale va affrontata. Per questo le osservazioni al Ddl Contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato, presentate dal CNGE su richiesta dell’allora Ministro dell’Ambiente Orlando, potrebbero essere a tutti gli effetti la traccia di una proposta di norma in materia. Il contenimento del consumo di suolo va perseguito subito con un sistema di deroghe valido solo per gli interventi già autorizzati, escludendo invece quelli “previsti dagli strumenti urbanistici vigenti”. Contemporaneamente, il tema andrebbe incluso fra le linee fondamentali per l’assetto del territorio, alle quali adeguare le norme regionali in materia (come sta facendo, in modo più convincente di altre, la Regione Toscana). Le priorità sono le seguenti:

- Il recupero, la riqualificazione e la rigenerazione delle aree urbanizzate e del patrimonio abitativo esistente, prevedendo di consentire l’uso di aree libere solo dopo avere dimostrato l’impossibilità di riuso e riorganizzazione di insediamenti e infrastrutture esistenti.*
- L’adozione di misure per rafforzare e incentivare il risanamento, la bonifica e il recupero di aree già industrializzate e/o urbanizzate per promuovere nuovi interventi, senza consumo di nuovo suolo.*
- Programmi agevolati di recupero, di ristrutturazione anche energetica degli edifici esistenti anche al fine di sviluppare l’attività economica e l’occupazione in edilizia, frenando la spinta verso il consumo di suolo.*
- Programmi per agevolare la demolizione e la sostituzione di edifici degradati che non abbiano valore storico o urbanistico.*

Segreteria Organizzativa
email: statigenerali@susdef.it
tel. 06 8555255 



Un Green New Deal per l'Italia



@statigreen

Per conoscere le 67 organizzazioni
che compongono il
Consiglio Nazionale della Green Economy
vi invitiamo a visitare il sito web

www.statigenerali.org